



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 188

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL PROFESSOR ALDO MOLA

189^a seduta: mercoledì 13 luglio 2022

Presidenza del presidente *f.f.* CORRADO
Indi del presidente *f.f.* Marco PELLEGRINI
Indi del presidente *f.f.* ASCARI

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:
 – CORRADO (*UpC-CAL-Alt-PC-AI-Pr.SMART-IdV*), senatrice Pag. 3

Audizione del professore Aldo Mola

PRESIDENTE: – CORRADO (<i>UpC-CAL-Alt-PC-AI-Pr.SMART-IdV</i>), senatrice Pag. 3, 4 – ASCARI (<i>M5S</i>), deputata 17 ASCARI (<i>M5S</i>), deputata 12, 14	MOLA, professore Pag. 3, 4, 12 e passim
---	---

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Insieme per il futuro-Centro Democratico: Ipf-CD; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Uniti per la Costituzione-C.A.L. (Costituzione, Ambiente, Lavoro)-Alternativa-P.C.-Ancora Italia-Progetto SMART-I.d.V.: UpC-CAL-Alt-PC-AI-Pr.SMART-IdV; Misto: Misto; Misto-ITALIA AL CENTRO (IDEA-CAMBIAMO!, EUROPEISTI, NOI DI CENTRO (Noi Campani)): Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC)); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-Ipl-PVU; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE-Coraggio Italia: Misto-MAIE-CI; Misto-+Europa – Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-ManifestA, Potere al Popolo, Partito della Rifondazione comunista-Sinistra europea: Misto-Man.A PaP PRC-Se.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Lega-Salvini Premier: LEGA; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Insieme Per il Futuro: IPF; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi E Uguali: LEU; Misto-MAIE-PSI-FacciamoEco: M-MAIE-PSI-FE; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Rinascimento-ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-Alternativa: Misto-A; Misto-Vinciamo Italia – Italia al centro con Toti: Misto-VI-ICT; Misto-Coraggio Italia: Misto-CI; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Europa Verde-Verdi Europei: Misto-EV-VE; Misto-Manifesta, Potere al Popolo, Partito della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.

Interviene il professor Aldo Mola.

I lavori hanno inizio alle ore 14,27.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il resoconto sommario e stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web TV*.

Mi corre l'obbligo di rammentare ancora una volta le garanzie che sono state stabilite in Ufficio di Presidenza allorquando vi siano consulenti o senatori e deputati che seguono da remoto. In tali circostanze, tutto il personale di supporto presente in Aula e collegato in video, nessuno escluso, è vincolato al rispetto della segretezza di quanto dichiarato.

Il Presidente è sempre in condizione di valutare di interrompere il collegamento audio con i poli remoti. Qualora ciò non accada, è bene rammentare sempre che coloro i quali seguono in videoconferenza sono censiti dalla Commissione, con tutto ciò che ne discende in termini di responsabilità per la divulgazione e per la comunicazione a terzi di quanto emerge in seduta.

Audizione del professor Aldo Mola

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del professore Aldo Mola.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, l'audito ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa, qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possono essere divulgati. Al termine dell'intervento, come sempre, potranno prendere la parola in ordine di prenotazione i senatori e i deputati per porre quesiti.

Do quindi il benvenuto al professor Aldo Mola cui lascio volentieri la parola.

MOLA. Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio molto la Commissione per questo invito.

Non ho nulla da dire, in realtà, se non per rispondere a eventuali domande, perché non mi è stato posto un quesito.

PRESIDENTE. Professor Mola, questa Commissione ci terrebbe ad avere da parte sua una prima panoramica di inquadramento del fenomeno, per poi magari passare a domande analitiche, che ovviamente riguardano i punti di contatto tra la criminalità organizzata e il mondo della partecipazione massonica.

MOLA. Per quanto attiene alla seconda parte del quesito che mi viene prospettato, non ho particolari notizie, perché non mi sono mai occupato di quelle tematiche.

Posso riferire in modo estremamente sintetico sulla storia della massoneria, di cui ho cominciato ad occuparmi nel lontano 1972, su proposta di Ugoberto Alfassio Grimaldi, che mi chiese un volumetto per una collana che dirigeva per la casa editrice Bompiani.

Impiegai quattro anni a pubblicare il mio primo libro sull'argomento, basato su fondi di archivi (soprattutto l'Archivio centrale dello Stato) e altri; ho poi continuato a occuparmi di queste tematiche con una serie di opere che sono nate nel corso del tempo, sulla base anche degli archivi che mi sono stati messi a disposizione da parte del Grande Oriente d'Italia, dall'allora ex Gran Maestro Giordano Gamberini e dall'allora Gran Maestro in carica Lino Salvini.

Ciò mi ha consentito di scrivere un'importante e significativa opera sulla storia della massoneria italiana dal Settecento all'età quasi contemporanea, fino al 1992-1993, insieme ad e altre opere, una delle quali è uscita nel 2018 e ha raggiunto tre edizioni nel corso di due anni. Io mi sono occupato e mi occupo di storia della massoneria anche sulla base di molti altri archivi, come quelli della Gran Loggia d'Italia, che ho avuto modo di esplorare e conoscere.

La massoneria in Italia, è inutile sottolinearlo, ha avuto un ruolo storico fondamentale nel Settecento, quando era una realtà policentrica. C'erano tante organizzazioni a seconda dei diversi Stati, che poi erano apparentemente Stati, perché tutti sotto signoria e dominio di potenze straniere. Queste logge raccoglievano iniziati sia d'Oltralpe sia italiani.

La massoneria ha poi avuto un periodo di grande fioritura nell'età franco-napoleonica e soprattutto in quella napoleonica, che vide la massoneria del Grande Oriente d'Italia del Vice Regno di Milano essere uno strumento di organizzazione della classe dirigente. Salvo poi scomparire e riaffiorare dal 1861-1862 in poi, nel tentativo di organizzare la classe dirigente nazionale di cui l'Italia aveva bisogno: come, infatti, non aveva ferrovie, strade e porti, l'Italia doveva darsi anche una classe dirigente.

Inizia allora un lungo percorso, a partire dal 1880, con la Gran Maestranza di Adriano Lemmi, fino alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, quando la massoneria corrisponde, in buona parte, a una classe dirigente nazionale e a un progetto di formazione di una specie di partito dello

Stato, cioè di persone che si collocano, non nelle singole sigle partitiche o in correnti, ma che cercano di disegnare un progetto.

Sono gli anni di massoni come Carducci, Pascoli e una serie di scienziati. La prima legge sanitaria d'Italia è stata scritta da Luigi Pagliani, che era il Direttore generale della Sanità del Governo Crispi; la riforma del codice penale in Italia è dovuta a Zanardelli, massone da trent'anni quando arrivò a questo traguardo, il quale abolisce in Italia la pena di morte.

Vi è tutta una serie di traguardi che la massoneria riuscì a condurre in porto attraverso questa classe dirigente, che era diffusa e che si trovava in organizzazioni aventi due caratteristiche: in primo luogo, la comunicazione a livello nazionale; in secondo luogo, i collegamenti con l'Oltralpe, dove Oltralpe, all'epoca, voleva dire innanzitutto la Francia, gli Stati Uniti d'America e poi altre realtà come la Gran Bretagna.

Il più famoso dei massoni italiani, Garibaldi, venne ricevuto a Londra nella più grande manifestazione popolare mai stata organizzata in quella capitale d'Oltremarica. Questo sta a indicare che la massoneria non era un'organizzazione di carattere settario nel senso negativo della parola. Come aveva detto lo stesso Carducci, l'Italia aveva avuto bisogno delle società segrete. Queste esistevano nei regimi di carattere repressivo, quelli precedenti l'avvento del Regno di Italia.

Dopodiché, rimane una situazione non facile per la massoneria, che si trovò al centro di una serie di polemiche virulente. Queste traevano origine, da una parte, dall'antica scomunica del 1738 da parte di Papa Clemente XII e dalla polemica per cui essa sarebbe stata la regia occulta della spoliazione dello Stato Pontificio dai suoi poteri: quindi, una realtà da combattere. Del resto, non dimentichiamo che all'epoca anche Vittorio Emanuele II e Cavour erano stati scomunicati, per cui si trattava di una realtà di quel tempo.

Dall'altra parte, la polemica nei confronti della massoneria arrivava da parte dei rivoluzionari di «estrema sinistra» dell'epoca, che ritenevano che la massoneria fosse un'infiltrazione borghese nei partiti socialisti e nelle organizzazioni sindacali, in base alla convinzione che la massoneria costituisse un freno alla rivoluzione.

Su questo tema intervenne a suo tempo Garibaldi, il quale, in una lettera molto importante del 1871, si disse contrario al programma dell'Internazionale, secondo il quale la proprietà e l'eredità erano un furto. Egli, al contrario, apparteneva alla vera Internazionale, da quando, nel 1844, era entrato a far parte della massoneria a Montevideo. C'erano, quindi visioni di carattere molteplice.

Nel 1914-1915 la massoneria svolge un ruolo come punta di avanguardia dell'interventismo. A quel punto sorgono problemi molto complessi, che durano circa dieci anni, dal 1914 al 1924-25, quando la massoneria passa dall'essere un'organizzazione con un enorme prestigio nel Paese, riconosciuta e degna di particolare attenzione da parte della Corona e del mondo politico e soprattutto governativo e militare, a vedere un declino e un crepuscolo.

Nel 1923 Mussolini fa dichiarare al Gran Consiglio del fascismo l'incompatibilità tra l'appartenenza alle logge e quella al Partito Nazionale Fascista. Due anni dopo questa incompatibilità diventa una drastica condanna e, sostanzialmente, una ghettizzazione, che nel 1925 si risolve con la legge sul divieto di appartenenza dei pubblici impiegati alla massoneria, che viene sospettata di essere una società segreta.

Di fatto, la massoneria non era assolutamente una società segreta, perché tutte le attività delle logge erano note, sostanziandosi in manifestazioni pubbliche, pubblicazioni e partecipazioni. Pensiamo a quando, nel 1915, 500 labari massonici vanno a festeggiare a Quarto dei Mille lo scoprimento del monumento dedicato a Garibaldi e ai Mille, alla presenza di Gabriele D'Annunzio e di esponenti del Governo.

Non rievoco qui tante altre manifestazioni, che facevano della massoneria un elemento presente e, al tempo stesso, non sempre riconosciuto. Ad esempio, nel 1911 alla massoneria viene vietato di partecipare allo scoprimento del monumento dedicato a Vittorio Emanuele II presso l'Altare della Patria perché non era né un'associazione riconosciuta né un'associazione militare.

Passiamo così a fare delle considerazioni sulla curiosa posizione pubblica della massoneria, la quale, dal 1730 circa, quando albeggia in Italia, a oggi, è un'associazione di fatto, non riconosciuta. Malgrado il deposito degli elenchi dei suoi associati, i quali non sono assolutamente oscuri o accolti di organizzazioni tenebrose, la massoneria preferisce conservare una propria autonomia di gestione delle proprie riunioni. Questo fa parte di un sentire presente in Francia, Belgio, Gran Bretagna e Stati Uniti, dove la massoneria ebbe un'ampia fioritura e dove adesso, al pari di tante altre forme organizzative, è un po' declinante.

Venendo al periodo 1920-1925, cui ho già accennato, qui vediamo come, alle due principali organizzazioni massoniche italiane, il Grande Oriente d'Italia e la Gran Loggia d'Italia (che se ne stacca nel 1908 e si dà forma nel 1910), appartengano figure molto significative della storia politica, economica e militare del Paese.

Faccio pochi nomi per semplificare: Vittorio Valletta, ben noto quale artefice delle fortune della FIAT, apparteneva a una loggia di Torino. Alberto Beneduce, l'uomo che ha legato la sua identità all'IRI e al riordino della Banca d'Italia, era addirittura Grande Oratore del Grande Oriente d'Italia. Facevano parte della massoneria figure come il generale Capello, il futuro maresciallo d'Italia Ugo Cavallero, l'ammiraglio Mascherpa.

Vi era una quantità veramente significativa e impressionante di personalità militari e civili, nonché docenti e soprattutto moltissimi uomini comuni, che non rivestivano ruoli importanti, ma che amavano trovarsi in queste riunioni, che ricordavano gli albori del Risorgimento e del Regno d'Italia.

Questa massoneria attraversa anche il ventennio del regime fascista e riaffiora, nel 1943, con il progetto di una massoneria unificata guidata da un vecchio ufficiale alpino, Domenico Maiocco, che viene riconosciuto dal Supremo Consiglio di rito scozzese antico ed accettato della giurisdizione

zione Sud degli Stati Uniti d'America (negli Stati Uniti ci sono la giurisdizione Sud e la giurisdizione Nord).

Riesplode, quindi, l'organizzazione massonica, di cui si occupano studiosi di grande valore. Penso, ad esempio, al gesuita Giovanni Caprile, che ha scritto opere molto importanti: inizialmente di condanna della massoneria, in quanto associazione o ordine iniziatico scomunicato; successivamente, egli avvierà un dialogo con altri gesuiti, quali il padre spagnolo José Antonio Ferrer Benimeli, il padre brasiliano Valerio Alberton e altre personalità significative della cultura italiana. Penso a don Rosario Francesco Esposito e a don Vincenzo Miano, che era il segretario del Segretariato per i non credenti del Consiglio vaticano.

Si avvia un discorso che in Italia arriva un po' dopo rispetto a Francia, Gran Bretagna e altri Paesi, dove si poneva il problema relativo al fatto che la fedeltà agli statuti originali prevedeva che in loggia non si dovesse parlare di religione né di politica. Se nell'ambito delle logge accadeva che si parlasse di religione e politica, ciò riguardava le singole logge, dette anche officine, con un termine desunto dal francese *atelier*. Ciò faceva parte della normale vita degli aggregati associativi.

All'indomani della guerra c'è un'esplosione di logge di varia natura. Si contano decine di sedicenti Grandi Oriente e grandi logge. Quello è un periodo di caos. Non dimentichiamo che a quel tempo c'erano più di 150 sigle partitiche.

Dopo si semplifica tutto, anche per quanto riguarda la vita della massoneria, che in Italia vede l'esistenza oggettiva di due soggetti, due identità o, come io preferisco chiamarle, due comunità massoniche: il Grande Oriente d'Italia e la Gran Loggia d'Italia. A queste si aggiunse, da riesumazione da un lungo passato, le *Droit Humain*, un'organizzazione massonica mista dall'origine, la quale prevede l'iniziazione sia di donne che di uomini.

Il Grande Oriente d'Italia, invece, in linea con la Gran Loggia Unita d'Inghilterra (che nasce come Gran Loggia di Londra nel 1717 e assume la denominazione di Gran Loggia Unita d'Inghilterra nel 1813), prevede l'iniziazione esclusivamente maschile; ciò a differenza della Gran Loggia d'Italia, che nel decennio 1950-1960 comincia a praticare l'iniziazione femminile. Penso alla regina di Giordania, che viene iniziata alla Gran Loggia d'Italia. Esiste in Italia anche una Gran Loggia femminile, che nasce e incontra molte difficoltà, mentre in Francia la Gran Loggia femminile ha più di 10.000 iniziate e quotizzanti.

Questo ci porta a fare tre considerazioni. Prima di tutto, quando parliamo di massoneria ci riferiamo a un soggetto di carattere universale. La massoneria, prima di essere esportata in Italia, arriva a Calcutta sulla base delle rotte della Gran Bretagna. Essa è, quindi, universale. In secondo luogo, la massoneria ha caratteristiche connesse alla storia dei singoli Paesi nei quali nasce o si radica.

Il caso dell'Italia è particolarmente complesso, perché l'Italia è un Paese giovanissimo. Arriva all'Unità nel 1861: quindi, ha 160 anni di storia unitaria, che sono pochi rispetto al Belgio e alla Grecia, per non par-

lare di Spagna o Gran Bretagna. Ha poi caratteristiche che vanno specificate a seconda dell'età nella quale ci si occupa delle organizzazioni massoniche.

La massoneria del Settecento non ha quasi niente a che fare con quella di età franco-napoleonica, pochissimo a che fare con quella post-risorgimentale e, se parliamo della massoneria odierna, è presa come punto di riferimento solo nominalistico. La massoneria moderna, infatti, presenta evidentemente caratteri del tutto diversi, anche perché s'inquadra nell'ambito della Costituzione della Repubblica italiana, che non vieta le organizzazioni non in conflitto con le leggi dello Stato.

Non risulta che le organizzazioni e le comunità massoniche in quanto tali siano in conflitto con le leggi della Repubblica italiana, ma questo non significa che i singoli massoni non possano essere inquisiti o accertati come colpevoli di reato. Questo, però, non ha a che fare con le comunità nel loro insieme.

Nel dopoguerra, soprattutto negli anni Settanta e Ottanta, le maggiori comunità libero muratorie in Italia hanno avuto affermazioni molto significative: la Gran Loggia Unita d'Inghilterra ha riconosciuto nel settembre del 1972 il Grande Oriente d'Italia come una massoneria regolare. Sono stati quindi instaurati rapporti tra le segreterie e tra le grandi maestranze.

Il Duca di Kent, il Gran Maestro che abbiamo visto recentemente a fianco della regina Elisabetta, aveva rapporti con il Grande Oriente d'Italia, in un clima di totale serenità. Lo stesso per le grandi logge degli Stati Uniti d'America, a cominciare naturalmente dalla Gran Loggia dello Stato di New York, che è considerata una specie di portavoce di tutte le altre grandi logge degli Stati Uniti d'America. Lì ogni Stato ha la sua gran loggia. Ugualmente dicasi per il Brasile e per gli altri Paesi che hanno i requisiti della federazione.

A partire dal 1974, inoltre, il cardinale Šeper afferma che, per quanto riguarda la questione della scomunica, da parte degli ecclesiastici si ritiene che essa non valga per tutti quei massoni che si conducono secondo i precetti della Chiesa cattolica apostolica romana.

È problema che devono valutare, da una parte, gli ordinari ecclesiastici e, dall'altra, gli ecclesiastici che hanno la cura d'anime. Non si può distinguere, quindi, o separare la vita individuale di un credente dalla sua iscrizione ad associazioni sospettate di avere una matrice massonica o dichiaratamente massoniche.

Sicuramente di matrice massonica sono il *Lions Club* e il *Rotary Club*. Associazioni che hanno ordinamenti e ideali di carattere paramassonico, sì, ma che sono gli stessi principi che si ritrovano scritti anche nel preambolo dello statuto delle Nazioni Unite, nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 10 dicembre del 1948 e nella Costituzione italiana, che precede la stessa Dichiarazione. Nella Costituzione italiana, infatti, si dice che non esistono differenze di classe, di religione, di razze: questi sono esattamente i capisaldi dell'ideario della massoneria, fissati nel corso del tempo.

Questo, a grandi linee, è il quadro che si può affermare dal punto di vista storico e storiografico per quanto riguarda le comunioni e le comunità massoniche italiane. Purtroppo, esiste al riguardo una storiografia che io ritengo ancora abbastanza modesta, nel senso che non è una realtà adeguatamente documentata e studiata con serenità e pacatezza.

Si è sempre insistito soprattutto sulle connessioni tra responsabilità della massoneria in quanto tale e vita pubblica, politica e partitica. Questo perché, come ho già accennato prima e come ritengo di dover sottolineare ancora a conclusione di questa premessa, in un certo momento storico la massoneria italiana venne «scomunicata» dal Partito Socialista italiano.

Ciò avvenne nel 1914, quando, su istanza di Benito Mussolini, che a quel tempo era colui che più influiva sulle decisioni del Partito socialista italiano, venne deliberata l'espulsione dei massoni dal partito stesso. Giacomo Matteotti, che era presente a quel congresso, quello di Ancona del 1914, sottolineò che, in realtà, bastava semplicemente limitarsi a dichiarare l'incompatibilità, senza arrivare all'espulsione.

In concreto, quanto accade nel 1914 si ripeterà nel 1925 ad opera del Partito nazionale fascista, con l'espulsione formale, fin dove si poteva, dei massoni dalla vita pubblica italiana, dal pubblico impiego, dalle Forze armate. Quanti erano numericamente? Questo è un quesito che, forse, merita di essere posto anche da un punto di vista storiografico, per capire di cosa stiamo parlando.

Quanti erano i massoni nel 1925? Secondo i calcoli di chi vi parla, non meno di 60.000. Allora, se facciamo una proporzione tra classe dirigente, perché la massoneria è in grandissima parte classe dirigente, e popolazione, noi constatiamo che i massoni costituivano veramente una dirigenza diffusa del Paese e molto significativa.

Come mai questa lotta del di là a poco regime di partito unico? L'obiettivo di Mussolini era chiarissimo: far fuori quello che temeva potesse essere un partito nel partito, ossia una specie di quinta colonna. Questo anche perché era massone Italo Balbo, uno dei quadrunviri; perché sospettato di legami con la massoneria era Emilio De Bono, il generale che verrà poi fucilato a Verona perché firmatario dell'ordine del giorno che, in parte, mise fine al regime di partito unico, con la revoca di Mussolini da capo del Governo da parte di Vittorio Emanuele III.

Ancora, era massone il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giacomo Acerbo, iscritto alla Gran Loggia d'Italia, grado trentesimo sui 33 previsti dal Rito scozzese antico ed accettato. Molti importanti gerarchi del regime entrarono in massoneria dopo la dichiarazione d'incompatibilità con i fasci e già ne faceva parte Giuseppe Bottai, nome significativo della storia del fascismo.

Non mi consta, perché sono sempre molto prudente a questo riguardo e se non c'è un documento di prova sono molto cauto, che ne facesse parte Dino Grandi. Altro esponente significativo era Edmondo Rossoni, espressione del sindacalismo fascista, il quale entrò a far parte della Gran Loggia d'Italia.

Potremmo fare, in concreto, un lunghissimo elenco di figure, che erano in attesa di vedere che cosa sarebbe accaduto. Il precetto o consegna ideale erano quelli tipici di Alberto Beneduce, il quale disse: «Io non sono fascista, non sarò mai fascista, io sono un uomo dello Stato; se il Governo attualmente in carica concorre a realizzare, almeno in parte, gli ideali che noi avevamo alla nostra origine, sono disposto a collaborare».

E così egli fece, occupando ben 44 cariche in diversi consigli di amministrazione a titolo puramente gratuito, perché egli serviva l'idea d'Italia. Ecco l'uomo del secondo Risorgimento ed ecco uomini che, all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, ritroviamo ancora a disposizione per costruire un'Italia europea e aperta al circuito planetario delle idee più avanzate, come negli ideali della massoneria dell'Ottocento.

Come dicevo, ciò si è poi concretizzato in una visione di apertura e dialogo con tutte le religioni, nel tentativo di farsi riconoscere, pur non essendo, ovviamente, un'associazione riconosciuta, come associazione accettata tra le tante organizzazioni che hanno rapporti formali con lo Stato italiano.

Ciò si è realizzato ripetutamente, soprattutto attraverso la promozione di iniziative di carattere culturale, per le quali non mancarono mai messaggi augurali da parte di Presidenti della Repubblica. Mi riferisco al presidente Francesco Cossiga, che inviava i suoi messaggi ben auguranti quando venivano organizzati convegni significativi di storia o mostre di documentazione massonica, specialmente a Torino, ma anche a Napoli e Roma. Gli organizzatori di tali eventi venivano ricevuti ufficialmente dai sindaci e dai maggiorenti della vita pubblica, perché si riconosceva che stavano apportando un contributo di informazione e costruzione della memoria del Paese.

D'altra parte, a mio giudizio non si può fare diversamente in un Paese al quale appartengono due significativi massoni. Anzitutto Michele Coppino, albese, al quale si lega l'introduzione in Italia della scuola elementare obbligatoria e gratuita nel 1877. Egli è stato deputato, docente universitario e preside di facoltà a Torino.

Egli arrivava da una condizione più che modesta: figlio di un ciabattino e di una cucitrice, allevato ed educato nel seminario di Alba, sua città nativa, studiò poi a Torino grazie a una borsa di studio gratuita. In seguito, divenne il Ministro che, per otto anni, nel corso di un ventennio, rappresentò la costruzione della scuola in Italia.

Accanto al suo nome metterei quello di un altro massone, Francesco De Sanctis, il maggiore storico della letteratura italiana. Egli fu un massone militante convinto, perché riteneva che la massoneria fosse in grado di dare un contributo importantissimo al recupero della memoria dell'Italia di Machiavelli, Guicciardini e di tutta la tradizione della letteratura del Settecento, compresa quella del massone Vittorio Alfieri e soprattutto dei proto-risorgimentali, perché da lì arrivava l'idea di un'Italia finalmente moderna.

Si potrebbero aggiungere tanti altri nomi, ma ciò che mi pare importante tenere a mente è la differenza sostanziale e perpetua tra le organiz-

zazioni massoniche e il partitismo, che magari si infila, si incunea, penetra e filtra all'interno delle logge, come sempre può accadere in ogni altra organizzazione; e soprattutto tale differenza vale rispetto alla criminalità organizzata, che è un mondo che la massoneria ha ovviamente sempre rifiutato *a priori*.

La massoneria ha legato il suo nome al codice civile del 1865, elaborato da Giuseppe Vacca e da suoi collaboratori, in grandissima parte massoni, e al codice penale di Zanardelli. Se vogliamo aggiungere un altro nome, veramente emblematico, è quello di Meuccio Ruini, Presidente della Commissione dei 75 che ha elaborato la bozza della Costituzione italiana, e che fu poi il grande artefice della Carta stessa.

Iniziato nel 1905 in una loggia di Roma, egli portò sempre con sé questo suo patrimonio ideale di mozioni, anche di forte carattere etico e civile, che contraddistinse lui come tanti altri, che magari non erano formalmente iniziati o dei quali non abbiamo la certificazione, ma che certamente operavano nel quadro di questo ideario complessivo di visione del mondo della massoneria. Penso, ad esempio, a Bonomi e a un lunghissimo elenco di uomini, operanti all'indomani della Seconda Guerra Mondiale e fino all'Italia di metà degli anni Sessanta e Settanta.

Se vogliamo aggiungere ancora un altro nome: Randolfo Pacciardi, il più repubblicano della storia della Repubblica italiana. Egli fu non solo segretario del Partito repubblicano: prima aveva partecipato alla guerra civile in Spagna e, ancora prima, era stato volontario nella Prima Guerra Mondiale.

Egli ebbe due iniziazioni massoniche: una all'indomani della Prima Guerra Mondiale e l'altra subito prima di andare negli Stati Uniti d'America, come garante dell'antifascismo italiano, per costruire il legame tra l'antifascismo italiano e gli Stati Uniti.

Pacciardi non ha mai negato la sua appartenenza massonica e, anzi, ne andava orgoglioso. Anche per lui, la massoneria era il volano e la premessa di quella grande idea di un'Italia partecipe della cultura europea e, più in generale, occidentale, con ferme e nette distinzioni nei confronti di ogni forma di totalitarismo, intolleranza e regimi di carattere repressivo, come quelli che si affermarono in Europa da metà degli anni Venti e che, all'indomani del 1945, dominarono una larga parte dell'Europa in Paesi che, non per caso, vietano rigorosamente l'esistenza della massoneria.

Questo principio non vale solo per l'Europa: ovunque siano arrivati al potere regimi totalitari, automaticamente la massoneria è stata eliminata. Vorrei ricordare che la prima operazione che Khomeyni fece quando arrivò al potere nell'Iran fu far fucilare tutti i massoni notori.

Presidenza del presidente f.f. Marco PELLEGRINI

ASCARI (*M5S*). Professor Mola, la ringrazio per l'importante contributo. Vorrei porle dei quesiti in merito alla presenza della massoneria nel Centro Italia, con un *focus* su Umbria e Toscana e, in particolare, su Perugia. Con riferimento alle varianti del rito e alla tradizione, vorrei sapere se è a conoscenza di rituali esoterici o comunque di natura violenta collegati alla massoneria.

Le chiedo anche se ha avuto modo di conoscere e analizzare il caso del mostro di Firenze e, in particolare, la vicenda del dottor Narducci e se ci può fare, ove possibile, solo un chiarimento, per mia conoscenza, sulla distinzione tra corrente calda e corrente fredda.

MOLA. Onorevole Ascari, sulla questione del mostro di Firenze, francamente non saprei aggiungere nulla rispetto a quanto riportato da affermazioni, molto spesso fantasiose, che non credo possano essere prese in considerazione da parte di chi di mestiere fa lo storico e, quindi, si basa su documenti che devono avere un'attendibilità di carattere definitivo.

Per quanto riguarda la questione, molto interessante e molto importante, della presenza all'interno della massoneria di correnti e tendenze esoteriche, vorrei ricordare che il Gran Maestro Giordano Gamberini, a suo tempo, fece un'affermazione che io sottolineo e sottoscrivo *toto corde*.

Egli disse che, dall'origine, la massoneria aveva evitato due pericoli: occuparsi di religione e occuparsi di politica. Come si legge nelle costituzioni di Anderson del 1722, pubblicate nel 1723, che fungono da testo per le massonerie regolari, in loggia non si parla di questioni afferenti alle confessioni religiose né di questioni afferenti allo Stato.

Quando la massoneria nasce in Gran Bretagna, infatti, il Paese usciva da lotte politiche e religiose feroci, che avevano visto la decapitazione di Maria Stuarda e Carlo I. La società si era scontrata in modo violentissimo ed era perciò nata la consapevolezza che bisognava cercare di unire gli uomini in una catena, a condizione che fossero uomini liberi, di buoni costumi, reciprocamente tolleranti, che credessero nell'ente supremo, convivendo quindi senza creare motivi di conflittualità interna.

Gamberini diceva appunto che, dopo aver evitato quei due rischi, la massoneria doveva evitarne un terzo, cioè l'esoterismo, che non ha nulla a che vedere con la massoneria, che è una cultura della memoria e del dialogo, mentre l'esoterismo è a parte.

L'esoterismo non ha nulla a che vedere con la massoneria, così come non dovrebbe avere a che fare con la maggior parte delle organizzazioni ecclesiastiche e chiesastiche, le quali hanno un loro patrimonio di riferimento, che sono i libri Sacri e naturalmente gli scritti dei Padri della

Chiesa. L'esoterismo è una ricerca che va oltre, al di fuori di quello che, statutariamente e fondamentalmente, è la tradizione libero muratoria.

Qualcuno ritiene che, in qualche situazione che nulla ha a che vedere con la regolarità massonica o libero muratoria, vi possano essere state delle deviazioni. Lei ha accennato anche a pratiche estreme, ma ripeto che questo non ha nulla a che vedere con la massoneria, la quale prevede che l'iniziazione si sostanzia in una solenne promessa. Non si tratta neanche di un giuramento, pratica che è stata archiviata, perché, evidentemente, con la regolarizzazione in funzione delle leggi approvate in Italia quarant'anni fa, il termine giuramento poteva risultare sospetto.

Ecco allora che la distinzione, in cui è particolarmente specializzato il professor Massimo Introvigne, tra corrente calda e corrente fredda della massoneria è legittima, dal punto di vista interpretativo dell'esistente e dell'esistito (ma più dell'esistito che dell'esistente), ma non ha nulla a che fare con la massoneria in quanto tale, cioè con le organizzazioni che si attengano al rispetto delle costituzioni di Anderson e delle costituzioni delle comunità massoniche oggi operanti nel Paese.

Lo stesso discorso vale per le comunità operanti in Francia, dove vorrei ricordare che il Presidente della Repubblica si è recato presso la sede del Grande Oriente di Francia a Parigi, nella *rue* Cadet, per tenervi un discorso importante, nel quale ha detto che non si poteva immaginare la storia di Francia separata da quella della massoneria: e, in effetti, questa è una constatazione.

Alla luce di quanto ho detto, è interessante il suo richiamo ad un approfondimento sulla realtà della massoneria in talune Regioni. Lei ha accennato all'Italia centrale, in particolare all'Umbria e alla Toscana. Quest'ultima, da un punto di vista storico, è la Regione che ha sempre contato il maggior numero di logge, sia del Grande Oriente d'Italia sia della Gran Loggia d'Italia. Questo perché il Paese è stato inizialmente massonizzato dagli inglesi, i quali introdussero l'antiquaria, che si innestava su una tradizione culturale proveniente dai Medici. Ancora prima, però, con Dante e i Fedeli d'amore, vi è tutta un'interpretazione del Dante iniziato, che ha a che fare appunto con la storia della cultura italiana.

Certamente la Toscana ha avuto sempre e svolge ancora un ruolo numericamente e culturalmente significativo. La Regione ha dato alla storia della massoneria italiana molti Grandi Maestri, come colui che, secondo me, è il più grande Gran Maestro della massoneria italiana, cioè Adriano Lemmi, che tutt'ora manca di una biografia. Lemmi, insieme a Carducci, è stato veramente uno degli artefici della vita pubblica e culturale italiana. Ebbene, a tutt'oggi non abbiamo una sua biografia.

Uguualmente, non abbiamo una seria storia dei rapporti tra la massoneria e i vertici del regno d'Italia, cioè con la corona, con Vittorio Emanuele II, Umberto I e Vittorio Emanuele III. Questi, in particolare, ebbe con la massoneria rapporti molto intensi, che non vuol dire di identificazione o di corresponsabilità, ma certamente di riconoscimento del ruolo che la massoneria stava svolgendo.

Per quanto riguarda l'Umbria, essa presenta una quantità di diverse situazioni: Perugia è una, ma ci sono anche altre aree. La Toscana, certamente, ha espresso grandi Maestri, come Domizio Torrigiani e poi Lino Salvini, il quale vive una fase molto importante della massoneria italiana, negli anni Settanta, sulla quale credo occorra tornare a fare una riflessione.

Tra l'altro, è inutile nascondercelo: la massoneria ha dato alla storia del Paese la figura di un toscano di grossa rilevanza ed eco, cioè Licio Gelli, che si inserisce nel quadro di quella complessità dei rapporti al quale stavamo accennando.

Perugia ha dato, a sua volta, massoni di primo rango (penso a Tiberi, che è stato sul punto di essere eletto gran maestro) e una quantità di logge che hanno una tradizione storica e affondano le radici proprio nel proto-Risorgimento e in quelle stragi di Perugia che non sono mai state dimenticate dalla dirigenza, che si identificava in Francesco Guardabassi e in una serie di figure importantissime della storia politico-parlamentare di quella Regione, che non dimenticava il dominio dello Stato Pontificio e la repressione delle libertà elementari che il medesimo aveva comportato nella vita comune.

Tutto questo aiuta a spiegare due cose. In primo luogo, perché in certe aree del Paese ci fosse la necessità di organizzazioni che si tutelavano attraverso il segreto. Ella ha accennato giustamente all'Umbria, ma potremmo parlare anche delle Legazioni pontificie e, quindi, di Bologna e delle Romagne. Pensate a Carducci massone: appartenente alla loggia Felsinea di Bologna e poi risvegliato da Lemmi e immesso nella loggia Propaganda massonica; forse appartenne a una cosiddetta loggia selvaggia, ossia non riconosciuta, fin dal 1862. Se questo ci aiuta a capire il perché di logge particolarmente chiuse, ma al tempo stesso molto attive dal punto di vista del rapporto con la società civile, dall'altro lato può anche aiutare a capire perché, all'interno di alcune logge, possano nascere interessi che hanno poco o nulla a che vedere con le ragioni statutarie originarie della massoneria.

L'onorevole Ascari ha accennato alla possibilità di devianze. A tal riguardo, io vorrei ricordare un aspetto molto significativo. Data la condizione di organizzazione e di associazione non riconosciuta, nel nostro Paese si verifica un fatto molto preoccupante. Visto che il termine di massoneria non è tutelato, chiunque può auto attribuirselo, moltiplicando le sigle, le quali a volte sono a copertura di situazioni probabilmente aberranti.

Io dico questo alla luce di quanto ci riporta la cronaca. Ci sono decine di organizzazioni sedicenti Grandi Orienti e Grandi Logge. Bisognerebbe fare un po' di ordine in questa situazione, per garantire il cosiddetto marchio. Occorre, cioè, fare quanto si fa per qualunque organizzazione ed esercizio pubblico, così da evitare che un appartenente a un'organizzazione massonica assolutamente regolare, cioè in linea con gli statuti, possa essere sospettato di avere qualcosa a che fare con gruppi sedicenti massonici, che in realtà si autoidentificano, si autoinventano e rastrellano qual-

che affiliato, magari operando al limite o al di fuori della legislazione del Paese.

A mio avviso, come studioso di storia della massoneria, questo è un fatto su cui occorre riflettere, perché altrimenti non ci liberiamo della confusione tra istituzioni assolutamente compatibili con la società civile e chissà quali mostri, come, ad esempio, quello cui lei ha fatto riferimento, che nulla ha a che vedere con la vita ordinaria della libera muratoria plurisecolare in Italia.

ASCARI (*M5S*). Professor Mola, vista la sua conoscenza della massoneria, vorrei chiederle dei nominativi non identificabili.

MOLA. Noi disponiamo di tre fonti. Anzitutto, se parliamo delle organizzazioni o comunità massoniche attuali, regolarmente costituite e che hanno rapporti con lo Stato, non ci sono molti segreti, perché le liste degli appartenenti alle logge vengono rese note alle autorità di pubblica sicurezza.

Credo che non ci sia assolutamente nulla in più da scoprire. Se poi ci sono organizzazioni sedicenti massoniche, di queste rispondono i loro artefici e non le altre istituzioni. Questa è una distinzione molto chiara.

Per quanto riguarda il passato, noi abbiamo a disposizione la matricola generale del Grande Oriente d'Italia, che cominciò a essere compilata da più mani, dal 1875 circa al 1925 e che contiene circa 75.000 nomi. Quella lunga matricola, che contiene enormi registri in formato foglio, io ho avuto il piacere di esplorarla per primo insieme al Gran Maestro Armandino Corona e poi di presentarla a Roma con lo storico, poi presidente dell'Istituto per la storia del Risorgimento, Romano Ugolini.

Quei registri presentano zone bianche senza nomi. Ci sono numeri progressivi e vicino a ciascuno il nome e la loggia di appartenenza; successivamente, si aggiungono anche la professione, la paternità e altri dati. Ci sono, poi, degli spazi bianchi, dove al numero non corrisponde un nome. Per quale motivo? Molto semplicemente, siccome al Grande Oriente d'Italia corrispondevano anche logge che si trovavano all'estero, i venerabili in visita a Roma si facevano consegnare dei diplomi che poi avrebbero dato agli affiliati nelle loro aree di riferimento.

Facciamo attenzione a un aspetto. Nel 1925, quando il Grande Oriente d'Italia si sciolse esso aveva più di un terzo delle logge, non solo nelle colonie (Eritrea, Somalia e Libia), ma anche in Siria, ad Alessandria d'Egitto, a Tunisi, negli Stati Uniti e a Buenos Aires, dove vi erano sei logge. Aveva, quindi, una presenza diffusa anche all'estero.

Consideriamo le condizioni dell'epoca: i legami pratici e fisici tra Patria e colonie erano estremamente difficili. La corrispondenza tra i Maestri venerabili e la segreteria del Grande Oriente era spesso molto difficile e, per questo, non disponiamo di tutti i nomi. Fin qui spero di aver chiarito.

Se non ricordo male, scoprimmo questa matricola nel 1987 e, da allora a oggi, non è mai stata studiata in maniera scientifica. Peraltro, io mi occupo anche di altre tematiche storiografiche, che mi portano via tantis-

simo tempo e, quindi, non mi sono più occupato di questo tema, che richiederebbe uno sforzo più corposo e uno studio scientifico.

Sono stati scritti alcuni articoli sugli aspetti sociologici di quei repertori, ma l'esame sociologico su quanti fossero i commercianti, quanti i ragionieri e i medici, è abbastanza poco significativo. È molto più interessante una serie di altre questioni, che però adesso lasciamo da parte.

Abbiamo poi i registri degli affiliati alla Gran Loggia d'Italia: 28.000 nomi. Se vogliamo ricordare un nome significativo, che penso possa suscitare qualche sorpresa, il 1° maggio 1925, quando la massoneria era ormai veramente in stato crepuscolare e, se vogliamo, agonico, perché di lì a poco sarebbe stata costretta a sciogliersi, entra in una loggia della Gran Loggia d'Italia Antonio de Curtis, in arte Totò.

Egli non ha mai fatto mistero della sua appartenenza alla massoneria, per la quale ha scritto le famose poesie raccolte in «*A Livella*», che è proprio la sintesi della sua visione serena del rapporto tra l'uomo e la vita eterna e tra la condizione della fama e quanto unisce tutte le persone dinanzi all'aldilà.

28.000 nomi sono tantissimi. Anche lì, si richiede un grosso sforzo di ricognizione. Io ho messo in evidenza, in un volume recente, un dato importante. La serie dei registri, purtroppo, è incompleta, perché ne mancano alcuni, che credo siano perduti per sempre. Anche se qualche miracolo potrebbe farli risorgere, al momento non credo si possa fare. Ebbene, negli ultimi registri, anche se vi è la serie numerica progressiva, vicino ad alcuni numeri compare la dicitura «segreto».

Queste iscrizioni segrete diventano più numerose soprattutto dopo il 1923, quando le iniziazioni continuano a essere cospicue malgrado la persecuzione. Siamo nell'ordine di circa 2.000 iniziati all'anno, che non sono pochi. Inoltre, venivano cooptate figure autorevolissime, quali generali dei Carabinieri e della Guardia di finanza e altre figure di spicco.

Certo, se accanto ad un numero è scritto «segreto», significa che, probabilmente, si trattava non solo dei gerarchi ai quali prima ho fatto riferimento, tipo Giuseppe Bottai, ma anche di figure quali Italo Balbo e altri personaggi che, dinanzi allo scempio delle libertà che si stavano perpetrando in Europa, mettevano le mani avanti.

Essi ritenevano, cioè, di dover fare leva su una organizzazione o istituzione riconosciuta a livello di convento mondiale dai supremi consigli scozzesisti, comprendenti le giurisdizioni Nord e Sud degli Stati Uniti d'America, quella del Brasile e quella degli altri Stati europei, che quindi era una vera e propria Internazionale. Questo aspetto, secondo me, richiede una riflessione.

È vero, quindi, che non conosciamo tutti i nomi ed è importante, dal punto di vista storiografico, cercare di andare più a fondo. Occorre fare una ricerca biografica, senza attribuire l'etichetta di massone a chi magari non lo è mai stato, ma che viene solo sospettato di esserlo.

Ad esempio, uno dei tanti nomi che solitamente vengono fatti è quello di Pietro Badoglio, riguardo al quale non esiste alcuna documentazione. Il nome non compare né nel Grande Oriente né nella Gran Loggia

d'Italia: e questo in un periodo nel quale di norma il Grande Oriente d'Italia segnava anche i nomi di tutti gli appartenenti alla loggia Propaganda massonica, di cui fece parte un autorevolissimo diplomatico, Fulvio Suvich, nome importantissimo della storia della diplomazia.

Per concludere al riguardo, vi sono personaggi, che sappiamo essere stati iscritti alla massoneria, i cui nomi non compaiono nelle matricole. Per esempio, Domizio Torrigiani, toscano di San Baronto, il Gran Maestro più longevo d'Italia, nella matricola del Grande Oriente non figura, ma c'è suo fratello. Questo ci fa capire che, per avere tutti i nomi, occorre fare uno sforzo enorme.

Per fare un passo in più, noi disponiamo degli archivi storici di Settecento, primo Ottocento, periodo risorgimentale e pararisorgimentale, con informative delle investigazioni di polizia contro le organizzazioni risorgimentali o pararisorgimentali. Per quanto riguarda il dopoguerra, venendo a parlare del periodo più vicino a noi, abbiamo una quantità enorme di carte e di informazioni di pubblica sicurezza, che in grandissima parte sono state versate agli archivi di Stato locali e/o all'Archivio centrale dello Stato.

Queste carte ci sono; bisogna semplicemente fare la fatica di andarle a consultare; così come chi parla, a suo tempo, consultò gli elenchi delle logge dell'Italia meridionale nel periodo immediatamente postunitario, constatando che non c'era una sola loggia nella quale non vi fosse un sacerdote o un frate o comunque un ecclesiastico. Lo stesso lavoro bisognerebbe fare per questo dopoguerra.

Le carte ci sono, ma si fa una gran fatica a consultarle tutte. Non può farlo un solo studioso, ma occorre veramente creare un'*équipe* per cercare di discernere la verità, anche perché molte di queste informative spesso sono state scritte solo perché bisognava riempire dei fogli di carta. Quindi, bisogna anche cercare di distinguere tra l'informazione esatta e quello che è semplicemente un sospetto o una ipotesi.

Insomma, c'è parecchio lavoro da fare e credo che la domanda che ha posto l'onorevole rappresenti un incentivo a rimboccarsi le maniche.

Presidenza del presidente *f.f.* Stefania ASCARI

PRESIDENTE. Nel ringraziare il professor Mola, dichiaro chiusa l'audizione in titolo.

I lavori terminano alle ore 15,36.

